

Ecco la testimonianza di quanto il Signore ha compiuto in me in questi ultimi mesi. Tutto ha avuto inizio il 22 settembre 2013. Papa Francesco era pellegrino a Cagliari, per l'antico legame tra la città di Buenos Aires e Nostra Signora di Bonaria, Patrona massima della Sardegna. Il programma della visita prevedeva, tra le altre cose, il pranzo nel Pontificio Seminario Regionale Sardo, nella cui comunità stavo compiendo il cammino di formazione al sacerdozio. Per me era una giornata molto speciale e il mio cuore era pieno di angoscia per due situazioni di malattia e di conflitto che stavano colpendo i miei affetti più cari. Due punti saldi su cui fino ad allora avevo fondato le mie certezze iniziavano a cedere, nel mentre il successore di Pietro mi confermava nella fede. Il Signore voleva dirmi qualcosa, ne ero certo. Probabilmente non stavo costruendo la casa sulla roccia. A chi aveva curato il servizio a tavola, dopo il pranzo, fu concesso un veloce baciamento. Quando fu il mio turno non esitai a chiedere al Santo Padre la preghiera per la situazione di sofferenza che stavo vivendo e per le persone che erano coinvolte in questo. Il papa si fece scuro in volto, chiuse gli occhi e la sua mano che era poggiata sul mio gomito salì sull'avambraccio e mi strinse. Papa Francesco chinò il capo e iniziò a pregare. Furono i venti secondi più lunghi della mia vita. Improvvisamente tutti fecero silenzio.



Francesco non mi disse neanche una parola, ma con uno sguardo intenso mi sconvolse. Nei suoi occhi vidi l'Altro e ne sentii tutta la compassione. Era lo sguardo del Vicario di Cristo e comunicava il Suo amore. Pensai, “se vuoi puoi guarirmi” e iniziai a sperare in una risoluzione miracolosa delle due situazioni. Ma col passare dei mesi le due situazioni anziché migliorare si aggravavano, e ad esse se ne aggiunse una terza. A quel punto mi sentii come abbandonato da Dio e decisi di andarLo a cercare in maniera drastica. Pregai, per intercessione del Servo di Dio Paolo VI chiedendo la grazia di una risoluzione di queste situazioni. Sentii che non potevo chiedere una grazia così grande senza dare in cambio qualcosa, dissi “Signore io ti sto donando la mia vita in una totale consacrazione, ma se tu vuoi ti offro la mia vita in cambio di quella delle persone sofferenti per la cui guarigione ti prego, chiedendoti però la forza di esser loro esempio di come si affronta cristianamente la malattia e se questa è tua volontà anche la morte”. Dovetti interrompere la preghiera, non riuscivo più ad andare avanti, avevo chiesto e offerto tutto. Finì l'anno seminaristico e per me anche l'esperienza del seminario regionale. Il vescovo mi prospettò il rientro in diocesi per un sesto anno a sua disposizione e a servizio della mia parrocchia di origine. Durante l'estate, a causa di un sintomo fastidioso che pensai legato a qualche intolleranza alimentare, feci le analisi del sangue e i valori epatici risultarono compromessi. Il fegato stava soffrendo e il valore delle transaminasi γgt che doveva avere un massimo di 70 U/l era 1887. Feci tutti gli accertamenti richiesti dallo specialista fino a un'endoscopia molto invasiva che mi procurò anche una pancreatite. Per il ricovero persi la sessione di settembre e la possibilità di dare esami. Dopo cinque giorni di degenza ospedaliera tornai a casa in attesa del risultato dell'esame istologico. Furono giorni di angoscia perché ero ben conscio di ciò che avevo chiesto e di ciò a cui potevo andare incontro. Il 26 settembre ricevetti il responso: tumore neuroendocrino della via biliare principale. Fui indirizzato all'Ospedale Molinette di Torino, per una consulenza chirurgica. Mi fu prospettata una resezione della via biliare, della testa del pancreas, del 60% del fegato e fui informato della possibilità di ritrovarmi con un'insufficienza epatica e la necessità di un trapianto. La posizione del tumore era infatti al limite della via biliare intraepatica. Solo il 19 ottobre successivo, giorno in cui fu beatificato Paolo VI, ho potuto ricollegare tutto: il 26 settembre fu scelta dal Santo Padre come data della sua memoria liturgica. La data della diagnosi. Coincidenza? No, una traccia del passaggio di Dio nella mia vita. La casa andava fondata sulla roccia, non sulle sicurezze del passato, e non su me stesso e le mie forze. Sulla Roccia.

Il Signore mi aiutò ad accettare subito la malattia e volli offrire ogni dolore, fastidio, angoscia, paura, disagio per il Santo Padre ed il Suo ministero, per il mio vescovo Ignazio e i presbiteri arborensi perché vivessero sempre in comunione con il vescovo e tra loro, fedeli alle promesse fatte nel giorno dell'ordinazione e perché il Signore donasse numerose e sante vocazioni alla Sua Chiesa. Prima di partire ricevetti dal mio padre spirituale il sacramento dell'Unzione.

Al Beato Paolo VI continuai a chiedere la grazia della guarigione. Il 25 ottobre partii per Torino, dopo una settimana di analisi in day hospital il 3 novembre fui ricoverato, il 10 operato e il 17 dimesso. Il 21 fui nuovamente ricoverato per una complicazione e nuovamente dimesso il 28, col permesso di tornare nella mia terra. In tre mesi avevo perso 30 chili. L'intervento durò 8 ore, il Signore guidò i medici che si limitarono alla resezione della via biliare extraepatica e alla congiunzione dell'intestino col fegato. I dolori postoperatori, nonostante mi fosse somministrata la morfina, sono stati lancinanti, ma pensavo non fossero niente in confronto ai patimenti di Cristo, e anzi sentivo di esserne partecipe, meditavo un solo versetto biblico: *“vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit seipsum pro me.”* (Gal 2,20). Pregavo il rosario, una decina per il Papa secondo le sue intenzioni, una per il vescovo, una per il presbiterio diocesano, una per le vocazioni e una per i sofferenti e chi li assiste. Il Servo di Dio don Tonino Bello diceva che la nostra croce è la stessa croce di Cristo, che siamo confitti, e non sconfitti, sull'altro versante della stessa croce, e che anche per noi arriveranno le tre del pomeriggio e ci sarà la sospirata deposizione. L'ho vissuto e posso confermare che è proprio così. Pregai amici e conoscenti tramite un social network di ricordarmi nella preghiera perché potessi essere fedele a Cristo sulla croce per esserGli un giorno compagno nella resurrezione. Decisi di dare testimonianza pubblica di quello che stavo vivendo. I miei coetanei oggi prendono la vita molto sottogamba e volevo dir loro di non buttare la loro giovinezza e che con Cristo tutto diventa Grazia! Ho ricevuto tante risposte di incoraggiamento e vicinanza spirituale. E ho sperimentato che se abbracciamo la croce non siamo mai soli. Questa esperienza mi ha insegnato a fondare la casa sulla Roccia e che il limite della nostra umanità è strettamente a contatto con la sovrabbondante Grazia di Cristo e questa ci basta! Questa consapevolezza è il più efficiente antidolorifico! Nella nostra debolezza si manifesta la sua forza! Ho finalmente compreso cosa intendeva san Paolo, facendone esperienza. La mia vita è cambiata, il mio metro di giudizio delle cose è cambiato, il mio rapporto con gli altri e in particolare coi sofferenti è cambiato. All'inizio della malattia, quando si temeva che potesse portarmi velocemente verso il fine di questo pellegrinaggio, qualcuno mi consigliò di proporre al vescovo di chiedere al Santo Padre la dispensa per essere ordinato subito presbitero. Non volli. Se questa è la volontà di Dio, pensai, mi darà vita e salute per poterlo servire nel ministero presbiterale al tempo opportuno.

Il 25 gennaio 2015 sono stato istituito accolito, ora la vicinanza al Corpo di Cristo, vissuta con particolare intensità nella malattia, è divenuta ministero e dono per gli altri.

Il 16 marzo ho avuto il privilegio di partecipare alla Messa del Santo Padre a Santa Marta. Dopo la preghiera l'ho potuto incontrare, gli ho raccontato brevemente ciò che sto vivendo e gliene ho lasciato testimonianza scritta. Egli ha benedetto me e il mio cammino esortandomi a continuare ad affidarmi al Signore e camminare sulla Sua strada. La mattina dopo mi sono recato in preghiera di ringraziamento sulla tomba del Beato Paolo VI, nelle Grotte Vaticane.

Ora non posso che rinnovare quotidianamente il mio sì alla chiamata di Cristo a seguirlo e lasciare che sia Lui a fare della mia vita ciò che vuole. Non desidero altro. Oggi sento particolarmente mio il salmo 115. *“Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore”*.



Paolo Baroli
Arcidiocesi di Oristano